

## LA CHIAREZZA DEI MESSAGGI E IL SIMBOLISMO DEI GESTI IL LEADER SCIITA ACCOGLIE IN PIEDI IL VESCOVO DI ROMA

«Il grande ayatollah al-Sistani è la mia guida», «Ma è molto anziano, e quando non ci sarà più?», «Non importa. Lui rimarrà per sempre la mia guida». Quante volte negli anni ho sentito queste frasi da sciiti iracheni. Chi non conosce l'Iraq e le sue tante comunità religiose fatica a comprendere l'importanza di questo incontro, sì privato, ma che si riverbererà certamente ben oltre le mura della modesta casa di questo anziano "marjah ataqilid" (Fonte di imitazione), probabilmente l'ayatollah più influente e rispettato di tutto il mondo sciita. In Oriente contano molto anche i simboli: sono pochissimi i leader internazionali che hanno potuto percorrere in sicurezza gli stretti vicoli di Najaf (la città santa degli sciiti assieme a Kerbala), per arrivare alla dimora ove al-Sistani vive in grande semplicità, all'ombra della cupola d'oro della moschea di Ali. Ma finora nessun ospite aveva trovato l'anziano ayatollah in piedi, un segno di rispetto più potente di tante parole. Del resto, lui non ha quasi mai rapporti diretti con i capi politici iracheni e limita al massimo gli incontri. Ma se la sua figura appare poco, i suoi scritti e i suoi responsi giuridici – diffusi in tutto il mondo – hanno un peso enorme. È stato lui in questi decenni l'argine alla diffusione

anche in Iraq delle idee di Khomeini, "l'imam" della rivoluzione islamica iraniana, che volevano l'intervento diretto dei religiosi sciiti negli affari di stato. Una deviazione per al-Sistani che si vede come una guida ispiratrice, ma che proibisce ai religiosi che lo seguono di rivestire cariche politiche. In questi anni si è battuto con forza contro il settarismo e la violenza religiosa, per frenare la sete di potere dei nuovi governanti – insistendo perché il popolo avesse, con le elezioni, la sua voce. Ha favorito la lotta contro Daesh spingendo decine di migliaia di sciiti a combattere nelle discusse milizie paramilitari, i cui eccessi sta cercando di fermare. Insomma, non sono tanto i concetti espressi sulla difesa dei cristiani e sui loro diritti a vivere come gli altri cittadini iracheni senza timori a colpire, perché queste cose erano già state ripetute più volte. Ma è la portata di queste parole, pronunciate in modo netto e inequivocabile, e diffuse dall'ufficio di al-Sistani, in un'occasione così storica come la prima visita di un papa in Iraq, la prima a Najaf. Parole scritte su pietra e destinate a durare, ma allo stesso tempo diffuse in tempo reale e ascoltate da tutti, in Iraq come nel resto del mondo. Non rimane ora spazio a nessuno per giustificare o sminuire la violenza sulle minoranze, la

loro persecuzione. Ma questo incontro ha acceso i riflettori anche sull'importanza della ricostruzione, che permetta ai cristiani e alle altre minoranze fuggite dagli orrori iracheni di questi ultimi due decenni di tornare. Riprendendosi i proprio spazi e le proprie case. Invece, a Mosul e nelle altre aree ove la presenza cristiana è più forte non vi sono più le violenze dirette dei fanatici jihadisti, ma rimangono spesso le difficoltà nel rientrare in possesso delle proprie abitazioni e negozi, o di ottenere degli aiuti. E qui, i capi politici e delle milizie scite, che a parole si dicono amici e protettori dei cristiani, si comportano spesso in modo opaco e ambiguo. Entrambe queste figure religiose hanno condannato con forza la lotta contro la corruzione e l'abuso di potere, e il rafforzamento della democrazia e di una vera pace positiva per questo martoriato Paese. E questa è la dimostrazione che non esiste settarismo o divisione religiosa sui diritti di base dei popoli, che non conta la tua fede quando rivendichi il diritto a una vita dignitosa e sicura. Saranno anche due anziani un po' malffermi nel cammino, uno in abiti candidi, l'altro di nero vestito; Francesco sempre spinto a viaggiare e a incontrare, al-Sistani fermo nel santuario di Ali, così diversi, ma in fondo così simili nel rivendicare il diritto di credere senza costrizioni e di guardare all'Altro con rispetto. E anche se si sono parlati lontani dai microfoni, le voci potenti sono destinate a risuonare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA